

22.11.2025

Trump pone un ultimatum all'Ucraina

Entro giovedì prossimo Kiev dovrà approvare il piano in 28 punti. Il presidente Zelenskyj parla del “momento più difficile nella storia del Paese”. Con un piano in 28 punti, il governo degli Stati Uniti intende porre fine all'attacco russo. Le condizioni soddisfano in larga misura gli obiettivi di Vladimir Putin: quanto margine di manovra ha ancora Volodymyr Zelenskyj?



Di Peter Burghardt

Donald Trump è un po' in ritardo con l'Ucraina, voleva risolvere la questione più rapidamente. “Il primo giorno” avrebbe posto fine alla guerra, “in 24 ore”, aveva ripetuto più volte il presidente degli Stati Uniti prima del suo ritorno allo Studio Ovale. Ora è in carica da dieci mesi, ha cacciato una volta il presidente ucraino Volodymyr Zelensky dalla Casa Bianca e lo ha ricevuto due volte in modo più cordiale. Ad agosto ha steso il tappeto rosso al presidente russo Vladimir Putin in Alaska. E ora c'è questo piano di pace, che Trump ha improvvisamente fretta di realizzare. Ha dato all'Ucraina tempo fino a giovedì per accettare la proposta degli Stati Uniti. Giovedì è un momento appropriato, secondo lui, ha detto Trump venerdì alla Fox News.

Prima che l'ultimatum di Trump fosse trasmesso, il presidente ucraino Zelenskyj ha rilasciato una dichiarazione. Ha parlato di “uno dei momenti più difficili nella storia del nostro Paese”. La proposta prevede che l'Ucraina ceda completamente il Donbass all'aggressore Russia. Gran parte di essa è già occupata dall'esercito di Putin, ma non tutta. Inoltre, Kiev dovrebbe accettare l'annessione della Crimea da parte di Mosca, ridurre le sue forze armate e rinunciare alle sue aspirazioni di adesione alla NATO. In cambio, il resto del Paese riceverà garanzie di sicurezza. La Russia tornerà nel G8 e le sanzioni saranno revocate.

Questo progetto non è stato ideato tanto dall'uomo che occupa l'ufficio dorato, quanto piuttosto dai suoi inviati. Il più importante si chiama Steve Witkoff ed è un vecchio amico imprenditore dei tempi dell'immobiliare newyorkese, con cui Trump ama giocare a golf. Ha più esperienza con le case che con la diplomazia, ma è il più stretto confidente di Trump per le missioni di politica estera. Witkoff ha visitato

Putin più volte e, nella maggior parte dei casi, gli osservatori ucraini ed europei hanno avuto l'impressione che egli condividesse in larga misura la posizione del Cremlino. Questa volta la situazione è simile, anche se gli Stati Uniti assicurano che, in caso di un attacco successivo, difenderanno l'Ucraina rimasta insieme agli alleati. Witkoff ha negoziato i 28 punti con il negoziatore di Putin, Kirill Dmitriev. Anche il segretario di Stato americano Marco Rubio ha contribuito.

Questo piano è stato elaborato “per riflettere la realtà della situazione dopo quattro anni di guerra devastante e trovare il miglior scenario vantaggioso per entrambe le parti, in cui entrambe ottengano più di quanto debbano dare”, ha spiegato giovedì la portavoce di Trump, Karoline Leavitt. “Il presidente sostiene questo piano. È un buon piano sia per la Russia che per l'Ucraina”.

Venerdì sera, in un discorso video, il capo di Stato Zelensky ha preparato i suoi connazionali “a uno dei momenti più difficili nella storia del nostro Paese”. “In questo momento l'Ucraina potrebbe trovarsi di fronte a una scelta molto difficile: perdere la dignità o correre il rischio di perdere il partner chiave. O i difficili 28 punti o un inverno estremamente duro”. Con riferimento all'iniziativa di Washington, ha assicurato che lavorerà con gli Stati Uniti per trovare una soluzione e proporre alternative. A margine del vertice del G20 a Johannesburg nel fine settimana, i capi di governo europei intendono raggiungere un accordo sull'iniziativa statunitense. Lo ha annunciato venerdì sera la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen dopo un colloquio con Zelenskyj. In precedenza, il cancelliere tedesco Friedrich Merz aveva telefonato a Trump. La conversazione è stata “fiduciosa e vincolante”, è stato detto. Zelenskyj, dal canto suo, ha parlato venerdì con il vicepresidente americano J.D. Vance. Da quando è stato licenziato a febbraio, sta cercando di placare Trump e Vance il più possibile. Trump ora sembra voler sfruttare la debolezza politica interna del presidente ucraino, che è sotto pressione a causa delle accuse di corruzione.

Allo stesso tempo, Trump sarebbe sicuramente felice di distogliere l'attenzione dalle proprie avversità. Proprio di recente, il presidente degli Stati Uniti ha accettato, per necessità, di rendere pubblici i documenti relativi al criminale sessuale Jeffrey Epstein, deceduto nel 2019. Il nome Trump è apparso più volte, i due erano amici in passato. È quindi logico passare alla politica internazionale. Trump ha schierato una flotta da guerra al largo delle coste venezuelane. Martedì Trump ha poi adulato l'erede al trono saudita Mohammed bin Salman e ha liquidato una domanda sull'omicidio del dissidente Jamal Khashoggi. Trump ora ha fretta con l'Ucraina, anche se potrebbe essere difficile farcela prima del banchetto del tacchino.

Capitolazione e divorzio

Donald Trump non solo ha ignorato gli europei, ma il suo piano contraddice anche i loro interessi in materia di sicurezza. E per Kiev il documento equivale a una dichiarazione di sottomissione.



Il nuovo piano di pace degli Stati Uniti per l'Ucraina inizia con una frase rassicurante. “1. La sovranità dell'Ucraina sarà confermata”, si legge. Se si definisce la sovranità come la possibilità di uno Stato di prendere decisioni in modo libero, indipendente e senza influenze o costrizioni esterne, allora questo è esattamente ciò per cui il Paese invaso dalla Russia sta lottando da quasi quattro anni. Al primo punto ne seguono però altri 27, molti dei quali hanno un contenuto opposto. Secondo i diplomatici europei, se il piano venisse messo in pratica, non si potrebbe più parlare di un'Ucraina sovrana. Al contrario, essi utilizzano termini come “sottomissione assoluta” o “capitolazione” per descrivere le conseguenze per l'Ucraina. A Kiev la situazione sembra essere vista in modo simile. Se si considera chi ha elaborato il piano, ciò non sorprende affatto. Per gli Stati Uniti ha partecipato Steve Witkoff, vecchio amico e socio in affari di Donald Trump, che ora dovrebbe negoziare la fine della guerra in Ucraina per conto del presidente americano. Per Mosca ha lavorato al documento in 28 punti Kirill Dmitriev, presidente del fondo sovrano russo e stretto confidente del leader Vladimir Putin.

Witkoff è considerato nei circoli diplomatici un dilettante disinformato e vanitoso, orgoglioso della sua ignoranza. Dmitriev, invece, è descritto come un abile negoziatore. Non c'è quindi da stupirsi che il piano soddisfi in gran parte gli obiettivi di guerra di Putin, ma che allo stesso tempo renda omaggio, in modo appena velato, all'istinto di Trump come uomo d'affari. Di conseguenza, grande è lo sgomento dei governi europei, che non sono stati consultati da Washington, ma hanno appreso i dettagli dai media. Anche se alcuni rappresentanti statunitensi – in primis il segretario di Stato Marco Rubio, che è un sostenitore dell'Ucraina più convinto di Witkoff – fingono che il piano sia solo una raccolta di idee vaghe, la direzione da seguire è chiara: in cambio della fine dei combattimenti, l'Ucraina dovrebbe fare notevoli concessioni territoriali alla Russia. In particolare, l'esercito ucraino dovrebbe ritirarsi dall'intera regione del Donbass, come vengono chiamati i distretti di Luhansk e Donetsk. Ciò significa che l'Ucraina dovrebbe cedere a Mosca senza combattere una parte significativa del proprio territorio, che l'esercito russo non è ancora riuscito a conquistare e in cui si trovano importanti città fortificate. Altrove il fronte dovrebbe essere congelato. Gli Stati Uniti promettono inoltre di riconoscere la Crimea, occupata e annessa dalla Russia già nel 2014, e il Donbass come “de facto russi”. All'Ucraina vengono inoltre imposte condizioni politiche e militari. Dovrebbe rinunciare all'adesione alla NATO modificando la Costituzione e potrebbe aderire solo all'UE. È escluso lo schieramento di truppe NATO, come era stato discusso per garantire un possibile accordo di pace. La dimensione dell'esercito ucraino dovrebbe essere limitata a 600.000 uomini, un numero nettamente inferiore a quello attuale. Inoltre, entro 100 giorni dovrebbero tenersi le elezioni in Ucraina. Un'amnistia generale dovrebbe proteggere tutti i criminali di guerra dalla persecuzione, compresi quelli russi.

Particolarmente bizzarra appare questa frase del piano: in Ucraina «ogni forma di ideologia e attività nazista deve essere respinta e vietata». Ciò si riferisce direttamente alla menzogna propagandistica del Cremlino, secondo cui la Russia si difende in guerra da un attacco fascista, come nel 1941 dopo l'invasione tedesca. Nel complesso, il piano sancirebbe la vittoria politica e militare quasi totale di Putin. L'Ucraina non sarebbe più un Paese sovrano, ma uno Stato ridotto, con una politica estera e di difesa fortemente limitata. Queste condizioni sono difficilmente superabili in termini di assurdità, afferma un diplomatico occidentale. Tuttavia, anche gli Stati Uniti dovrebbero ottenere la loro parte nell'accordo. Witkoff ha prestato attenzione a questo aspetto e Putin ha acconsentito, probabilmente sapendo che ciò avrebbe reso il piano davvero attraente per Trump.

L'America sarà “ricompensata” per il suo ruolo di garante del piano, si legge nel documento. Secondo il documento, 100 miliardi di dollari provenienti dai beni congelati della Banca centrale russa, che si trovano per lo più in Europa, saranno utilizzati per la ricostruzione dell'Ucraina e per investimenti in quel Paese, in particolare per progetti guidati dagli Stati Uniti. L'UE dovrebbe contribuire con altri 100 miliardi di dollari. La metà di tutti i profitti derivanti da queste operazioni dovrebbe poi andare all'America, secondo quanto riportato nel documento: “Gli Stati Uniti riceveranno il 50% dei profitti”. Dal punto di vista europeo, ciò è inaccettabile. Come potrebbero gli europei pagare gli Stati Uniti per la ricostruzione dell'Ucraina, chiede un diplomatico.

Per Putin, tuttavia, sarebbe un buon affare: perderebbe sì una grande quantità di denaro, che è stato congelato in Europa e la cui restituzione è comunque improbabile. In cambio otterrebbe il sostegno di Trump per un piano che lo renderebbe vincitore in una guerra estremamente costosa e dispendiosa. 100 miliardi di dollari non sono un prezzo troppo alto da pagare. Ciò che l'Ucraina e i suoi alleati europei dovrebbero ottenere in cambio di tutte queste dolorose concessioni è appena accennato nel piano in 28 punti. Il punto 2 parla di un “patto di non aggressione globale tra Russia, Ucraina ed Europa”, come se Putin si fosse mai preoccupato di tali accordi in passato. Il punto 3 recita: “Ci si aspetta che la Russia non invada più altri paesi confinanti”, una formulazione quasi infantile che, dal punto di vista di un esperto di diritto internazionale o di politica di sicurezza, è tanto ridicola quanto tragica.

Al punto 4, gli Stati Uniti si impegnano inoltre a “mediare un dialogo tra la NATO e la Russia”, come se gli Stati Uniti non fossero essi stessi il membro principale dell'alleanza e, per quanto riguarda la sicurezza europea, fossero più una parte in causa che un mediatore. Ma è proprio questo che, secondo i diplomatici, suscita dubbi sul piano. Gli svantaggi che il documento comporta per l'Ucraina sono una cosa, dice un rappresentante del governo. Allo stesso tempo, però, si avvicina anche a una sorta di richiesta di divorzio dall'Europa: Trump agisce senza alcuna considerazione per l'Europa. Non solo gli europei non sono stati coinvolti nell'elaborazione del piano, ma il suo contenuto è in diretto contrasto con i loro interessi di sicurezza. Se il piano venisse attuato, si legittimerebbe un'illegale e sanguinosa appropriazione di terre, dopo che il principale alleato degli europei si è accordato con il regime che minaccia l'Europa. Finora si temeva uno scenario in cui Trump e Putin decidessero da soli il destino dell'Ucraina. Ma gli europei sono sempre riusciti a evitarlo grazie a una diplomazia personale basata sull'adulazione nell'Oval Office dorato.

Ora è tutto nero su bianco, apparentemente approvato da Trump. La situazione è quindi drammatica per l'Europa, per usare un eufemismo. Questo è anche il motivo per cui venerdì il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha annullato i suoi appuntamenti. Invece di recarsi in una scuola per la giornata della lettura, ha telefonato al primo ministro britannico Keir Starmer, al presidente francese Emmanuel Macron e al capo di Stato ucraino Volodymyr Zelensky. L'obiettivo: mostrare unità per convincere Trump a riconsiderare la sua posizione. Era prevista anche una telefonata al presidente degli Stati Uniti. L'impressione che il piano sia stato negoziato dalla parte americana più da un dilettante della diplomazia che da un professionista della politica estera è confermata anche dal punto 5: “L'Ucraina riceverà garanzie di sicurezza affidabili”, si legge. Sembra una dichiarazione risoluta, su cui Kiev e gli europei hanno sempre insistito a Washington. Tuttavia, solo in un secondo documento separato viene specificato come potrebbero essere queste garanzie di sicurezza, che inizialmente dovrebbero avere una validità di soli dieci anni: in caso di “attacco armato grave, intenzionale e prolungato” della Russia al resto dell'Ucraina, si legge, il presidente degli Stati Uniti, in consultazione con gli alleati della NATO, “determinerà quali misure sono necessarie per ripristinare la sicurezza”. Questa affermazione, piena di aggettivi limitativi, è seguita da un annuncio altrettanto vago. Queste misure “possono” essere di natura militare, ma anche semplicemente “azioni economiche o diplomatiche”. In altre parole: in caso di un ulteriore attacco da parte della Russia, non vi è alcuna garanzia

assoluta per l'Ucraina che Washington fornirà realmente un aiuto militare. Queste formulazioni sono ben lontane dall'articolo 5 del Trattato NATO, che regola la reciproca assistenza in caso di guerra e su cui si basano le garanzie di sicurezza secondo il piano. Il documento impegna invece altri Stati: vengono citati espressamente “Francia, Gran Bretagna, Germania, Polonia e Finlandia” come paesi che, in caso di emergenza, dovrebbero agire insieme agli Stati Uniti. Il problema è che a questi Stati non è stato chiesto il loro consenso, né sono previsti come firmatari. Al contrario, la Russia dovrebbe essere parte dell'accordo sulle garanzie di sicurezza: l'aggressore dovrebbe confermare con la sua firma che verrà in aiuto del Paese attaccato, qualora dovesse attaccarlo nuovamente. “Fantascienza” è uno dei termini più gentili che si sentono dai diplomatici per descrivere questa idea.

Trump vuole apparentemente che il piano sia approvato da Kiev e dagli europei entro il giorno del Ringraziamento americano. Si tratta di giovedì prossimo, 27 novembre. Secondo un diplomatico di Bruxelles, gli europei si trovano ora di fronte a una domanda molto scomoda: “Cosa causerà più danni? Firmare? O dire agli Stati Uniti che possono infilarsi il piano dove vogliono?”